

«Cultura: io la salverei così...»

*Daverio: «No al Ponte sullo Stretto.
E spendiamo meglio»*

Piero Degli Antoni
■ MILANO

I TAGLI alla Cultura (27 milioni al Fus, più i 50 congelati giovedì) hanno fatto sollevare la testa persino a un uomo del governo. Il sottosegretario ai Beni culturali **Francesco Gi-ro** si è rivolto a Berlusconi perché intervenga. «Si sta esagerando», ha dichiarato: «Rivolgo un appello non al ministro Tremonti, ma al presidente Berlusconi affinché intervenga per salvaguardare il patrimonio culturale». Mentre i sindacati dello spettacolo annunciano lo sciopero generale e il Ministero stesso in un comunicato ufficiale afferma che il «congelamento» dei 50 milioni in realtà «rende indisponibili tali risorse». E paventa «il rischio concreto della sospensione dell'attività di prestigiose istituzioni».

«Guardi che non è esatto parlare di tagli», osserva Philippe Daverio, professore d'arte e star televisiva. «Non si tratta di tagli ma di spostamenti. Mi sembra di aver letto che Sgarbi prenderà un milione di euro per tornare in tv».

Sia serio...

«La sua domanda è superata. Ho letto che il nostro amato Presidente del Consiglio, sempre illuminato d'immenso, all'inaugurazione della Mostra del Caravaggio ha detto che la Cultura è un asset centrale del Paese grazie al quale il turismo arriverà a pesare per il 20% del Pil. Immagino che realizzerà questa promessa

con la stessa velocità con cui

concretizzò quella del milione di posti di lavoro. Magari nel frattempo i teatri chiuderanno, ma potremo sempre sostituirli con i Legnanesi (compagnia milanese di teatro dialettale, ndr)».

Qualcuno sostiene che, in tempi di crisi, è giusto tagliare le spese superflue come la Cultura.

«In tempi di crisi le aziende reagiscono in due modi. Primo: chiudono l'ufficio pubblicità e di solito dopo pochi mesi portano i libri in Tribunale. Secondo: aumentano l'investimento nella comunicazione e si salvano. Secondo me nei momenti di crisi il sistema dovrebbe investire di più nella cultura, nell'istruzione e nella formazione. Basterebbe dire ai cittadini: non facciamo più il Ponte di Messina. Di fronte alla stretta finanziaria di 80 miliardi di euro - il doppio della nostra - cos'ha fatto due anni fa la Germania? Ha tagliato su tutto tranne cultura e formazione. Il risultato? Il Pil tedesco è salito del 4% mentre noi siamo in recessione».

All'inizio del suo mandato il ministro Bondi dichiarò che la cultura doveva sostenersi col mercato, che le sovvenzioni statali non premiavano la meritocrazia.

«Ma **Bondi**, poverino, è un poeta. Gli basta una matita e un pezzo di carta. Ma se devi realizzare un'installazione o una mostra è diverso. Nella tradizione europea la cultura

è sempre stata appannaggio del Principe. Altrimenti non avremmo le chiese barocche o il Cenaco-

lo. Il Cenacolo non è mica stato realizzato per venderlo. Con la scomparsa dei principi questo compito è passato al popolo. Un governo illuminato come il nostro può legittimamente rompere con questa tradizione millenaria, e siccome la maggioranza del popolo vuole questo governo, sembra di concludere che alla maggioranza degli italiani non importa nulla della Cultura. Ma le

LA CRISI DOPO I NUOVI TAGLI
Il sottosegretario Giro si appella a Berlusconi. E i sindacati dello spettacolo chiamano allo sciopero

parti più consapevoli della società dovrebbero muoversi, agire, convincere con metodi democratici dell'errore. Invece mi sembra che



intellettuali e artisti abbiano gettato la spugna. Le manifestazioni? Qualche debole brontolio di stampo sindacale...»

Sei lei fosse ministro...

«Non lo sarò mai. Ho fatto l'assessore di Milano per 4 anni solo perché avevo piena libertà di manovra. Per 4 anni sono riuscito a dare l'impressione che l'assessorato alla Cultura fosse il più importante di Milano».

Insisto: se lei fosse ministro...

«... userei i pochi finanziamenti per ristrutturare il Ministero stesso. Non è vero che in Italia si spende poco per la cultura. La Francia spende 8 miliardi, la Germania 7,5, l'Italia 2. Ma se sommiamo i finanziamenti delle Fondazioni bancarie e degli enti locali arriviamo a 6,5. Il fatto è che sono soldi spesi male. Ha presente quante mostre del cavolo vengono allestite solo per soddisfare la vanità e il clientelismo degli amministratori locali? Il Maxxi di Roma ha chiesto 20 milioni e gliene hanno dati 10. Mentre la Sovrintendenza di Bologna ha ricevuto 125 mila euro in tutto. Non basta neanche per tenere accesa la luce. E Parma? Parma per un errore non ha ricevuto neanche un euro. Allora le altre sovrintendenze hanno fatto una specie di colletta per Parma».

La colpa allora è del ministro?

«Il problema è che il ministero non ha tavoli di confronto. Non si ritrova faccia a faccia con i suoi interlocutori per dire: abbiamo qui 30 franchi, come ce li dividiamo? L'equivoco è che si crede che il ministro dia solo direttive politiche. Può andare bene per la Sanità, ma per la Cultura no. Per la Cultura serve un ministro che scenda nel merito, che sia un tecnico, che sappia scegliere. Ma se un ministro viene pagato un centesimo di un mediocre calciatore, non avremo mai un buon ministro della Cultura...»